

Mestiere di Parco. Discipline e professionalità per la gestione delle aree protette.

Dr. Ippolito Ostellino

Presidente AIDAP

In premessa.

Gli enti parco che gestiscono e gli organi di gestione che adottano programmi e piani, atti e documenti, con quali braccia e teste operano? Troppo spesso dietro la denominazione del “parco” non è chiaro a tutti che cosa si celi, quali strutture e quale organizzazione garantisca l’esistenza dell’area protetta. Quindi, chi scrive quotidianamente atti e documenti? Quali operatori e professionisti? Quali ruoli?

Non è questa una domanda la cui risposta è scontata e di ciò ne sono proprio testimoni i dipendenti delle aree protette che spesso si sentono rispondere, da chi immagina una professione “all’Amaro Montenegro...”: *“...ma che bel lavoro che fate!...sempre a contatto con la natura!”*.

L’occasione per innovare le posizioni sulla gestione delle aree protette nel nostro paese, affacciandosi al prossimo incontro della III Conferenza nazionale, penso debba anche partire di qui: sul fare chiarezza sulle professioni e le competenze, sui ruoli e le capacità tecniche che necessariamente devono stare alla base delle attività delle aree protette. Un tema che pochissimo spazio ha avuto nel dibattito intorno alla gestione dei parchi.

La III Conferenza deve quindi anche essere l’occasione per ricordare i circa 7000 dipendenti che oggi lavorano nelle aree protette regionali e nazionali: una ricchezza sconosciuta e non valorizzata di conoscenze, un investimento in progetti di gestione delle risorse naturali che quotidianamente costruiscono esperienza e sui quali un’attenta formazione dovrebbe sapere investire di più e meglio.

Eccola la parola chiave: la formazione. Un termine nel contempo abusato e poco praticato, che ci rimanda al tema del futuro dei giovani, ai problemi dell’impiego e dell’investimento formativo nelle giovani generazioni, che proprio nel tema ambientale dovrebbero trovare terreno di impegno e lavoro se è vero che l’ambiente costituisce la sfida del nuovo millennio. Questo dovrebbe almeno essere il modo di pensare strategicamente al futuro, visto che nel primo millennio il tempo è passato cercando di domare la natura - sostanzialmente temendola - il secondo mettendo a punto gli strumenti che ne hanno permesso il completo dominio, mentre, appunto, il terzo non può che essere ragionevolmente dedicato a riparare i danni perpetrati illudendosi che tale dominio possa essere la giusta strada per continuare a vivere sulla unica terra che abbiamo e dedicandosi quindi ad affinare gli strumenti per meglio conoscere e non per dominare le risorse naturali che il nostro pianeta può metterci a disposizione.

Ma le professioni che nella natura e nei temi della protezione possono trovare un loro spazio non sono certo solo quelle dirette: dobbiamo anche pensare e ricordare a quante sono le occasioni di impegno che ruotano intorno ai parchi (consulenze, lavori a progetto, incarichi professionali per opere pubbliche, collaborazioni diverse etc...) sulle quali un bilancio sociale complessivo ancora non è stato redatto, ma che di certo testimoniamo una importante attività, anche sotto il profilo economico in tantissime realtà locali e contesti professionali.

Le discipline dei parchi.

Partiamo proprio allora dall’inizio di un percorso che ci porta da chi ha frequentato un parco per studiare a che ne fa parte per lavorarci, per sviluppare alcune riflessioni intorno al tema “parchi e professioni per i parchi”.

Infatti se pensiamo agli studenti delle università, a quelli degli istituti superiori (spesso troppo pochi) che hanno frequentato aree protette e che hanno usato le loro strutture per stage, tesi, laboratori, escursioni ed esperienze, potremmo di sicuro ritrovare una enorme gamma di attività, come anche per i docenti e le strutture universitarie che spesso appoggiano le loro attività sulle conoscenze e sulle professionalità ed esperienze interne dei parchi. L’importanza di conoscere e di svolgere le proprie attività curriculari e di studio direttamente sul terreno e sul territorio, percorrendo i territori e viaggiando in essi non è fatto di alcuna scarsa importanza ed anzi rappresenta un modello di apprendimento che sempre più si sta nuovamente diffondendo nei percorsi formativi, quasi riprendendo quelle antiche abitudini che proprio interessarono il nostro paese nel corso del 700 ed 800 in coincidenza dei viaggi del “Gran Tour” .

E' questa una dimensione ed una attività di utilizzo dei parchi resa possibile dalle strutture organizzative interne, oltre che dagli strumenti e dalle dotazioni di cui le aree protette sono spesso dotate, che dovrebbe essere compresa maggiormente e con maggiore valore: basta richiamare l'importanza che appunto negli ultimi secoli, a partire dal sec. XVI venne attribuita ai viaggi, e in particolare proprio, guarda caso, al viaggio in Italia, come momento formativo di grande importanza per le classi dirigenti europee.

Un censimento di quante attività siano svolte in tale campo non è mai stato eseguito ma l'attenzione non è certo recente alla valorizzazione come ad esempio le tesi di laurea premiate e segnalate dall'attività seguita da Federparchi. Dando uno sguardo a questa attività di Federparchi può notarsi un fatto interessante: ovvero la estrema articolazione tematica e le diverse discipline che nel laboratorio parco possono trovare una palestra di raccolta elaborazione ed interpretazione dei dati. Se guardiamo alle discipline un possibile elenco può comprendere ad esempio i seguenti ambiti disciplinari:

1. Scienze geologiche (pedologia, geomorfologia, paleontologia e mineralogia)
2. Scienze biologiche Faunistiche
3. Scienze biologiche Botaniche (Flora e vegetazione)
4. Scienze biologiche Micologiche
5. Scienze forestali
6. Scienze agronomiche
7. Scienze geografiche
8. Climatologia
9. Beni culturali e storico-artistici
10. Antropologia, Etnografia e tradizioni locali
11. Archeologia
12. Urbanistica
13. Sviluppo locale, modelli economici di governance
14. Sociologia

In particolare è da sottolineare come, da quando nel concetto di rete e di valorizzazione sono entrati anche gli aspetti culturali e delle scienze etnografiche e delle culture materiali, anche gli ambiti disciplinari delle scienze umane trovano nel campo delle aree protette un interessante spazio di elaborazione: basta pensare all'esteso ambito degli ecomusei che con i parchi spesso si sovrappongono e grazie ai quali l'ambito delle scienze antropologiche ed etnologiche hanno una particolare possibilità di sviluppo.

Esiste un organigramma dell'area protetta?

Da questo spunto ci è quindi agevole passare ad un secondo momento che riguarda proprio al lavoro nei parchi e quindi al tema dell'organizzazione di un servizio di gestione di una area protetta, per constatare proprio la particolare sua multidisciplinarietà e differenziazione. Se pensiamo ai campi disciplinari e professionali delle aree di attività, occorre notare che in proposito non esiste alcun documento guida che ne dia un quadro sinottico e in questa occasione possiamo allora immaginare di ragionare intorno ad un primo elenco di aree di attività, che possiamo ipotizzare quali parti costitutive dell'insieme gestionale di un area protetta. (vedasi Tabella 1).

Tabella 1 – Campi di attività tipo di un ente gestore di una area protetta.

*FUNZIONE A
AFFARI GENERALI*

| <i>CODICE</i> | <i>ATTIVITA'</i> |
|---------------|---|
| <i>A.01</i> | <i>Direzione</i> |
| <i>A.02</i> | <i>Segreteria e protocollo</i> |
| <i>A.03</i> | <i>Servizi ausiliari e generali</i> |
| <i>A.04</i> | <i>Rilevazioni, indagini statistiche</i> |
| <i>A.05</i> | <i>Supporto logistico e di segreteria agli Organi Istituzionali</i> |

| | |
|------|----------------|
| A.06 | Publicità atti |
|------|----------------|

*FUNZIONE B
AFFARI AMMINISTRATIVI*

| <i>CODICE</i> | <i>ATTIVITA'</i> |
|---------------|------------------------------|
| <i>B.01</i> | <i>Personale</i> |
| <i>B.02</i> | <i>Patrimonio</i> |
| <i>B.03</i> | <i>Atti negoziali</i> |
| <i>B.04</i> | <i>Ragioneria</i> |
| <i>B.05</i> | <i>Bilancio</i> |
| <i>B.06</i> | <i>Controllo di gestione</i> |

*FUNZIONE C
AFFARI GESTIONALI*

| <i>CODICE</i> | <i>ATTIVITA'</i> |
|---------------|--|
| <i>C.01</i> | <i>Pianificazione socioeconomica e strategica</i> |
| <i>C.02</i> | <i>Programmazione integrata, contratti territoriali e strumenti di partenariato (Agenda XXI)</i> |
| <i>C.03</i> | <i>Pianificazione territoriale</i> |
| <i>C.04</i> | <i>Promozione e valorizzazione dell'area protetta</i> |
| <i>C.05</i> | <i>Tutela del patrimonio naturale</i> |
| <i>C.06</i> | <i>Tutela del patrimonio storico culturale e architettonico</i> |
| <i>C.07</i> | <i>Vigilanza</i> |
| <i>C.08</i> | <i>Realizzazione e gestione infrastrutture</i> |

*FUNZIONE D
AFFARI DI CONTROLLO TERRITORIALE E VIGILANZA*

| <i>CODICE</i> | <i>ATTIVITA'</i> |
|---------------|------------------|
| <i>D.01</i> | <i>Vigilanza</i> |

In merito è anche utile richiamare il lavoro svolto dalla Regione Piemonte con il suo Bilancio di Sostenibilità, recentemente pubblicato, nel quale una analoga ripartizione delle attività, organizzata per obiettivi, permette di avere un quadro di riferimento rispetto al quale concretamente definire le diverse competenze e professionalità necessarie. Da questa articolazione di obiettivi si può pensare di partire per costruire un secondo schema di attività che è ricostruito nella tabella 2.

E' utile in merito richiamare che una strada di definizione di ambiti disciplinari potrebbe essere ripreso a partire dall'interessante lavoro svolto dal CNR con la banca dati sugli atti amministrativi dei parchi che oggi è però limitato ai soli parchi nazionali. L'archivio degli atti dovrebbe essere infatti organizzato a partire dall'area di appartenenza e di riferimento nelle quali gli stessi atti sono stati prodotti.

Tabella 2 – Obiettivi e linee di intervento ipotizzabili per un ente gestore di area protetta.

- OBIETTIVO 1 - Miglioramento della gestione interna*
- LINEA D'INTERVENTO 1: Attività amministrativa*
- LINEA D'INTERVENTO 2: Aggiornamento e formazione del personale*
- LINEA D'INTERVENTO 3: Gestione organi politici*
- LINEA D'INTERVENTO 4: Consulenze*
- LINEA D'INTERVENTO 5: Stage e campi di lavoro*

OBIETTIVO 2 - Tutela, conservazione e gestione del patrimonio naturale e del paesaggio

LINEA D'INTERVENTO 1: Gestione del territorio: investimenti in opere pubbliche e le attività di manutenzione, acquisti di terreni

LINEA D'INTERVENTO 2: Gestione del territorio: attività ed investimenti di recupero ambientale, bonifica, riqualificazione

LINEA D'INTERVENTO 3: Gestione del territorio: le attività di pianificazione territoriale

LINEA D'INTERVENTO 4: Tutela delle specie e degli habitat

LINEA D'INTERVENTO 5: Gestione attività agricole e silvo-pastorali

LINEA D'INTERVENTO 6: Promozione dell'Agricoltura e delle attività silvo-pastorali, marchi e prodotti tipici

LINEA D'INTERVENTO 7: Vigilanza e controllo ambientale

OBIETTIVO 3 - Sviluppo sostenibile

LINEA D'INTERVENTO 1: Interventi volti a migliorare i rapporti con la collettività, amministrazioni ed enti locali

LINEA D'INTERVENTO 2: Interventi volti a ridurre gli impatti ambientali generati dalle attività svolte sul territorio (es. rifiuti, consumi energetici)

LINEA D'INTERVENTO 3: Interventi volti a agevolare il mantenimento e lo sviluppo di iniziative economiche tradizionali sul territorio (botteghe, alpeggi), con relativa realizzazione degli interventi sulle strutture

LINEA D'INTERVENTO 4: Pianificazione socioeconomica e strategica

OBIETTIVO 4 - Valorizzazione Patrimonio culturale

LINEA D'INTERVENTO 1: Investimenti sul patrimonio artistico, architettonico, storico e monumentale

LINEA D'INTERVENTO 3: Ricerche o iniziative di valorizzazione sul patrimonio culturale immateriale (dialetti, toponomastica, usi e costumi)

LINEA D'INTERVENTO 4: Ricerche, investimenti e iniziative relative al patrimonio archeologico e paleontologico

OBIETTIVO 5 - Gestione della fruizione

LINEA D'INTERVENTO 1: Iniziative per promozione della fruizione

LINEA D'INTERVENTO 2: Realizzazione di servizi direttamente connessi con la fruizione

LINEA D'INTERVENTO 3: Investimenti correlati alla fruizione (es. realizzazione, allestimenti centro visita, parcheggio, aree attrezzate, servizi per il ristoro e il pernottamento)

OBIETTIVO 6 - Comunicazione e diffusione della cultura ambientale

LINEA D'INTERVENTO 1: Informazione e comunicazione

LINEA D'INTERVENTO 2: Pubblicazioni

LINEA D'INTERVENTO 3: Manifestazioni

LINEA D'INTERVENTO 4: Educazione ambientale

OBIETTIVO 7 - Sostegno reti e cooperazione

LINEA D'INTERVENTO 1: Comprende iniziative regionali di creazione di strumenti, servizi, punti di scambio di informazioni e consulenze a livello di enti piemontesi, sia l'adesione a programmi di cooperazione decentrata e internazionale volti allo scambio e al trasferimento di strumenti e metodi di lavoro

Un primo elemento che emerge, osservando le diverse aree di attività, è la presenza di una specifica competenza amministrativo-giuridica, che deve essere tenuta ferma e valorizzata a fianco dei temi di carattere giuridico legale in senso lato, elementi questi di particolare importanza per le attività del settore della vigilanza che oggi è sempre di più impegnato su svariati campi e per le cui funzioni e problematiche rimando al testo introduttivo al recente volume edito da ETS di Roberto Felici "Il diritto penale dei parchi e delle riserve". A questo tema appartiene anche il dibattito sul ruolo professionale del Direttore, che a seconda dei punti di vista lo vedrebbe affidato ad una competenza tecnico scientifica o all'ambito disciplinare amministrativo-giuridico. In merito ritengo che il dibattito invece di ruotare intorno a quale dei due ambiti debba essere considerato prevalente, sia piuttosto utile pensare alla costruzione di nuovi profili professionali dove le due

sfere di competenza siano integrate fra di loro, per garantire che una solida preparazione amministrativa sia necessariamente accompagnata da una consapevolezza e conoscenza dei temi ambientali e naturalistici, senza i quali le scelte della Direzione rischiano di non poter essere adeguatamente soppesate e valutate in tutti i loro effetti a scala territoriale ed ambientale (la mission sostanziale di una area protetta, ed alla quale le altre finalità di un parco devono essere ricondotte ed interpretate).

Un secondo elemento riguarda il tema della comunicazione, della promozione, della educazione ambientale. Troppo spesso questi temi sono collocati in ambiti non sufficientemente valorizzati o fra di loro accorpati, in quanto ritenuti in realtà articolazioni di una sola voce. Il tema della comunicazione è oggi al contrario il terreno di innovazione dei sistemi gestionali di una area protetta, in particolare se pensiamo a tutte quelle attività legate alla partecipazione, ai contratti di area, ai procedimenti di agenda XXI che permettono di avvicinare i cittadini alla gestione dell'area protetta. Tali attività, se non sostenute da competenze in materia di comunicazione, non possono essere adeguatamente gestite. In questo settore ricade anche tutta l'attività delle relazioni esterne, delle relazioni stampa e della gestione dei sistemi informativi online (web, aree forum, blog) che rappresentano un nuovo universo comunicativo che, anche qui, necessita di competenze e professionalità proprie. Le attività di carattere turistico e promozionale poi costituiscono un settore dove la specializzazione è altrettanto necessaria e dove l'evoluzione delle tecniche dell'incoming e della progettazione delle destinazioni turistiche e di fruizione possono consentire alle aree protette di proporsi con qualità nello scenario del grande tema dell'organizzazione per i fini della fruizione. Anche l'educazione ambientale deve essere considerata un tema a parte: il mondo dell'educazione non può essere ricondotto a programmi di accompagnamento di guardiaparco con le scolaresche, ma divenire un settore di elaborazione progettuale dove formatori e guide specializzate dialogano con gli operatori culturali delle scuole di ogni ordine e grado, per costruire percorsi formativi, progetti educativi e non semplici visite di istruzione. Per non parlare poi di tutto il nuovo mondo di progetti legati alla moderna visione dell'educazione alla sostenibilità con le sue aperture alle attività di formazione estese a tutte le fasce di età ed all'insieme degli attori che si muovono nella società civile ed economica.

Altra considerazione merita il settore tecnico. Questa area è certo riconosciuta per le sue attività nel settore delle opere pubbliche e della gestione dei patrimoni naturali o delle infrastrutture di un area protetta (segnaletica, sentieristica, strutture di accoglienza, centri informativi etc...). ma in tale ambito ricadono anche le attività connesse al tema della pianificazione territoriale ed in senso ancora più esteso al tema degli strumenti di piano (dal piano socioeconomico ai nuovi piani connessi alle attività di pianificazione strategica). A questi temi l'attenzione dedicata e a volte riduttiva rispetto all'importanza strategica che queste attività hanno, che non devono conoscere grande sviluppo nei periodi di redazione dei piani con coinvolgimento degli uffici di piano esterni facenti parte dei nutriti staff ad incarico che accompagnano la stesura dei piani, ma essere al contrario attività ordinarie e sviluppate nelle attività ordinarie delle aree protette alle quali devono essere assegnati adeguati strumenti di controllo delle modalità di modificazione dell'uso del suolo.

Se guardiamo quindi nel suo insieme a questo insieme di attività, appare chiaro che gli uffici di un parco devono occuparsi di materie al quanto differenti fra di loro e con provenienze disciplinari che derivano da molti campi. Una realtà molto stimolante ma che implica tuttavia anche una estrema necessità di aggiornamento professionale, da un lato, e di una particolare capacità nella selezione dei ruoli oltre che nella loro gestione integrata. Qui, quindi, ancor più che in altri ruoli si auspica che la scelta sia esclusivamente nel rispetto delle competenze e certo non di appartenenze o altre simpatie ben note nel modello contrattuale italiano.

Anche sotto questo profilo si può di certo pensare che le aree protette rappresentano un laboratorio per l'organizzazione di sistemi gestionali territoriali complessi ed ispirati all'integrazione delle discipline e delle conoscenze territoriali. Una dimostrazione di tale originalità è confermata dal successo che gli enti hanno nella partecipazione a contratti di area ed a bandi nei quali l'integrazione fra le materie è la condizione indispensabile richiesta: PRUSST, PTI, PIT, PISL, Urban, sono solo alcune delle sigle di bandi e programmi nei quali, grazie al coordinamento delle aree protette, sono stati ottenuti fondi di valorizzazione delle realtà territoriali e dei quali hanno beneficiato le istituzioni anche in territori non solo delle aree protette ma anche esterni ad esse.

Ma se le attività sono diverse e complesse, allora i ruoli e le categorie contrattuali devono rispondere a queste necessità. Questo, purtroppo è un dato per nulla acquisito. La differenziazione

contrattuale fra Regioni, Comuni, Consorzi, enti pubblici diversi, Ministeri e Stato comportano una intrinseca difficoltà a ricondurre gli inquadramenti contrattuali in schemi omogenei. Ma da ciò a non avere un riconoscimento generale dei ruoli ne passa molto, e su tale tema la stessa legge nazionale 394/91 non ha aiutato nell'affermare alcuni principi di base. Ancora oggi polemiche segnano il riconoscimento stesso del ruolo del Direttore, che la legge individua in un albo nazionale senza però dare elementi specifici di carattere professionale competenze e criteri minimi di accesso etc... Tale situazione è particolarmente grave se paragonata alla estrema articolazione e ricchezza prima descritte e deve far pensare in merito alla adozione di indicazioni e direttive che nella conferenza Stato-Regioni dovrebbero essere affrontate, come in generale, peraltro e come noto, lo stesso tema del coordinamento delle politiche in materia di aree protette.

Luoghi comuni da sfatare, prospettive da costruire.

Possiamo allora ora, dopo aver tracciato lineamenti generali, tentare alcune considerazioni finali.

Questo insieme di dipendenti, di strutture di consulenza, questo enorme bacino di conoscenze che sorregge le strutture gestionali delle aree protette è complessivamente collocato troppo in secondo piano nel dibattito intorno ai parchi: un dibattito che è infatti spesso surclassato e superato nelle stesse cronache dai temi che afferiscono agli organi politici ed alle diatribe che nascono e si sviluppano dietro alle nomine degli organi di un ente, che però, ricordiamocelo, non possono svolgere le loro funzioni senza una struttura adeguata e professionalizzata. Se questo sia un atteggiamento ed un fatto comprensibile è un conto, ma che lo si debba accettare è un altro.

Una valutazione ulteriore, parlando di interesse per le professioni della natura, è qui anche d'obbligo. Da un lato nel nostro paese le risorse umane sono troppo spesso non considerate come un investimento ma, anzi, un costo al più. Dall'altro è diffusa nel senso comune l'opinione che occuparsi di natura in Italia è sempre stato un campo in bilico fra hobby e cultura da appassionati. Passione che quindi con difficoltà è potuta diventare una professione. Negli ultimi anni le cose sono cambiate e sono nate società e professionalità delle quali i parchi hanno giovato in tanti campi, come anche i ruoli interni ai parchi si sono sempre più distinti per capacità e specializzazione. Ma la strada di affrancamento è ancora molto lunga e rende necessario uno sforzo speciale.

A fianco di questa considerazione altri luoghi comuni sono da sfatare, proprio ripensando al quadro generale che abbiamo prima tracciato. Dal parco che vigila oggi si è passati al parco che progetta e promuove, che sviluppa politiche territoriali. I ruoli e compiti dei parchi sono in continua evoluzione: dalle tradizionali attività sempre più spesso si parla, a ragione, della nascita di nuove frontiere di impegno sui temi dello sviluppo locale, del ruolo nella pianificazione socioeconomica, per spingersi fino alle nuove prospettive che Giorgio Osti prefigura nel suo recente saggio "Gestire la natura cambiare la società" pubblicato sul n. 50 di parchi. Osti infatti apre i parchi al dialogo con i grandi temi della gestione del sistema infrastrutturale del territorio (grandi infrastrutture e reti dei servizi), della redistribuzione delle fonti energetiche (uso delle fonti alternative e temi del risparmio energetico), dei comportamenti individuali in rapporti ai temi dei modelli del consumerismo. Prospettive nuove e di assoluta innovazione che Osti, a mio modo di vedere forse precorrendo troppo i tempi e la reale situazione delle aree protette, colloca comunque giustamente come le nuove mete, dando per acquisite le "soglie" della conservazione della biodiversità e della gestione partecipata o negoziata.

Dall'immagine dell'area protetta santuario, sempre più si pensa quindi al parco laboratorio di sostenibilità. Ma questo insieme di funzioni poggia su quelle discipline e campi di attività che prima abbiamo descritto e non sulla anacronistica visione del parco composto dal Direttore e dai Guardiaparco, la stessa immagine alla quale bene o male riconduce la stessa nostra legge nazionale. Questo luogo comune è da sfatare: oggi i parchi sono composti da staff di professionisti, da culture e specializzazioni particolari alle quali il mondo stesso della formazione deve guardare con maggiore attenzione e impegno.

Una formazione che sta affacciandosi alla costruzione di articolati momenti formativi che però sono per lo più oggetto di master e di scuole di professionalizzazione e che dovrebbero essere più presenti invece negli stessi curricula formativi ordinari delle strutture formative pubbliche.

Nell'insieme quindi l'immagine che si ha del lavoro nei parchi nell'immaginario collettivo è sfuocata e stereotipata. Uno stereotipo che accomuna però molti attori, compresa la parte politica

che non disdegna di considerare una fortuna il sol fatto di lavorare in un ente di una area protetta, valutando il "resto", ovvero sia la professionalizzazione e l'aggiornamento, a volte un superfluo. Non è certo questo un atteggiamento esteso a tutti, ma lo è purtroppo nel senso comune.

La scuola deve essere quindi capace di aprire nuovi percorsi formativi ispirati alla interdisciplinarietà, secondo le tracce e le motivazioni che ho già ripreso più sopra parlando del ruolo del direttore. Intrecciare la conoscenza territoriale e delle dinamiche ambientali con i temi degli strumenti gestionali ed organizzativi è fondamentale per poter gestire con competenza i complessi temi della protezione ambientale. A fianco di tale approccio dovrebbero essere diffusi di più gli approcci curriculari dove la conoscenza dei problemi sul terreno, i viaggi di istruzione e gli stage siano parte integrante della formazione.

Un altro aspetto rende necessario un nuovo impegno, per dare conseguenza alle criticità prima indicate, è quello di fornire un quadro organizzativo di un ente gestore di area protetta con un modello di organizzazione e di ruoli al suo interno, affrontando anche e nel contempo la costruzione quindi dell'insieme dei profili professionali relativi: quello del direttore, dei tecnici e dei vari apparati amministrativo, promozionale, di vigilanza. La Regione Piemonte da tempo si è dotata con provvedimento quadro della Giunta regionale di un quadro di riferimento che ha identificato profili: un modello di approccio che dovrebbe essere affrontato anche a scala nazionale e nelle altre regioni. E' questo un tema propedeutico al riconoscimento contrattuale ai temi dell'inquadramento professionale e dei ruoli che deve diventare elemento di riferimento anche in applicazione più chiara e trasparente degli indirizzi che la legge nazionale offre in merito. Le università e gli istituti di ricerca sono inoltre un altro tema sul quale è necessario consolidare le attività, costruendo anche momenti di resoconto di quanto svolto e valorizzando una importante attività. La ricerca e le aree protette è un rapporto che paga le difficoltà che in generale la ricerca scientifica sconta nel nostro paese. Non per questo il sistema nazionale delle aree protette non deve pensare ad un suo rilancio, anche pensando alle conseguenze importanti sotto il profilo normativo che tale attività può avere: pensare alla costruzione di momenti di stage sostenuto dal sistema dei parchi con il rilascio di crediti formativi può ad esempio rappresentare una occasione di consolidamento di un rapporto fecondo per la ricerca e per il mondo della professione e dell'impiego.

Ma esiste poi una ultima dimensione di prospettiva nella quale le competenze che prima abbiamo delineato costituiscono di certo un patrimonio che il mondo dei parchi è in grado di portare alla gestione delle risorse naturali nel nostro paese: la dimensione di Rete Natura 2000 e della Rete Ecologica Nazionale.

E' pur vero che la visione europea ha portato sul tema un particolare modalità di affrontare il tema fra conservazione della natura e gestione delle aree naturali protette. L'Europa ha infatti varato un programma sulla gestione dei siti natura, senza mettere però mano ad una parallela azione sulle aree naturali protette determinando, nei fatti ed in particolare per i paesi dove la politica di gestione delle risorse naturali è solamente portata avanti dalle strutture delle aree protette, una politica sul tema della conservazione a due velocità. A parte tale considerazione proprio nei paesi dove il tema della conservazione è ad appannaggio quasi esclusivo delle strutture dei parchi (in particolare quelli di sfera mediterranea), in questi le professioni maturate nei parchi sono un patrimonio straordinario e unico per affrontare i nuovi temi gestionali delle reti ecologiche e della estensione dell'approccio alla tutela delle risorse all'intero territorio. Sarebbe una occasione sprecata non partire proprio di qui anche pensando a quanto gli stessi territori protetti rappresentano all'interno della Rete natura 2000.

Nell'insieme quindi le aree protette sono un bacino di risorse professionali e di conoscenze tecniche ed amministrative che dal sommerso deve risalire ad un riconoscimento ufficiale, nel mondo della formazione come in quello della professione. Un dovere, questo, che organi pubblici ed istituzioni hanno e che deve diventare di pari importanza di quello a cui essi sono rivolti per istituito in un parco, ovvero proteggere la risorsa naturale: un compito, quindi, da assolvere obbligatoriamente, pena la distorta crescita di un sistema che rischierebbe di avere solo muscoli, senza un sistema nervoso in grado di elaborare e gestire.